

LA COLLANA
DEI CASI
133

John M. Hull

IL DONO OSCURO

Con una Prefazione di Oliver Sacks

Traduzione di Francesco Pacifico



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:
Notes on Blindness

First published in Great Britain in 1990
by Society for Promoting Christian Knowledge
(www.spck.org.uk) entitled *Touching the Rock*

This edition published in Great Britain
in 2017 by PROFILE BOOKS LTD

© 1990, 2013, 2017 JOHN M. HULL

© 2013 OLIVER SACKS
per la Prefazione

© 2017 MARILYN HULL
per l'Epilogo

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3409-4

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

<i>Prefazione</i> di Oliver Sacks	9
IL DONO OSCURO	
Premessa	17
1. Sprofondare. <i>Estate 1983</i>	21
2. Nel tunnel. <i>Autunno 1983</i>	40
3. Al di là di luce e buio. <i>Inverno 1983</i>	52
4. Tempo, spazio, amore. <i>Primavera 1984</i>	73
5. Il vento e il mare. <i>Estate 1984</i>	89
6. Superare la curva. <i>Autunno 1984</i>	114
7. Oltre il sentire. <i>Inverno 1984</i>	129
8. Guardare ancora. <i>Primavera 1985</i>	148
9. Risvegliarsi cieco. <i>Estate 1985</i>	156
10. Figli perduti. <i>Autunno 1985</i>	169
11. Il dono. <i>Inverno 1985/Primavera 1986</i>	180
12. Toccare la roccia. <i>Estate 1986</i>	188
Post scriptum	196
<i>Epilogo</i> di Marilyn Hull	199
<i>Introduzione all'edizione originale</i> di John M. Hull	211

PREFAZIONE
DI OLIVER SACKS

Esistono molte autobiografie scritte da ciechi: narrazioni commoventi e illuminanti, capaci di mostrare quali effetti, emotivi e morali, la cecità possa avere sulla vita di una persona, e la tenacia, l'ironia, la forza d'animo necessari per trascenderli. Questo libro però racconta un'altra storia: non ha un vero inizio, uno svolgimento o una fine. Non ha pretese letterarie, anzi rifugge la forma narrativa; ma è, a mio parere, un capolavoro.

Il dono oscuro non è stato scritto di getto, ma dettato a intervalli: dapprima ogni giorno, poi in modo irregolare – dopo che il professor Hull, intorno ai quarant'anni, ha perso del tutto la vista. Quello che ci offre sono osservazioni che colpiscono per la loro immediatezza e chiarezza, osservazioni su ogni aspetto di una vita e un mondo interiore tanto spaventosamente trasformati. Vi si trova descritto com'è attraversare la strada; in che modo totale e terrificante ci si può perdere quando si è ciechi; l'effetto che fa scoprirsi ignorati o trattati da bambini; come i ricordi e le immagini dei volti delle persone, compreso il proprio, a forza di non venire aggiornati da nuove esperienze visive prima si fossilizzano, poi sbiadiscono, infine scompaiono del tutto; come cambiano le relazioni familiari; come le stesse nozioni di «luogo» e «spazio, «qui» e «là», «presenza»

e «apparenza», man mano che si diventa ciechi si svuotano gradualmente di significato. Non c'è mai stato, che io sappia, un resoconto altrettanto minuzioso e affascinante (e insieme spaventoso) di come non solo l'occhio esterno, ma anche l'«occhio interno» svanisca progressivamente a causa della cecità; dell'inarrestabile perdita della memoria visiva, dell'immaginazione, dell'orientamento e dei concetti visivi (a un certo punto Hull non riesce nemmeno a ricordare se un 3 punta a sinistra o a destra); del costante progredire – un viaggio durato cinque anni – verso quello stato che lui chiama «cecità profonda».

L'osservazione è precisa e insieme penetrante: ogni cosa è ponderata, esplorata fino al suo limite estremo; ogni esperienza viene sviscerata finché non produce la sua messe di significati. L'incisività dell'osservazione di Hull, la bellezza del suo linguaggio rendono questo libro un'opera di poesia; la profondità della sua riflessione lo trasforma in un trattato fenomenologico e filosofico. Se Wittgenstein fosse diventato cieco, avrebbe scritto un libro come questo, scandagliando le profondità di una fenomenologia della percezione in continuo mutamento. E in effetti, per il suo stile, per i rapidi schizzi e le abbaglianti osservazioni, *Il dono oscuro* ricorda curiosamente le *Ricerche filosofiche*.

Nella sua prefazione Hull scrive: «La relazione tra sogno e veglia e la natura della coscienza sono fra i temi ricorrenti di questo libro. Altri temi sono il cambiamento della percezione della natura, la trasformazione della mia comprensione di cos'è una persona e il problema di trovare un senso a questa perdita terribile ... Il libro non ha una vera struttura. È fatto di frammenti sparsi ... Se ci sono ripetizioni è perché gli stessi problemi e le stesse esperienze si sono ripresentati continuamente e sono stati interpretati da diverse angolazioni».

E ora leggiamo la prefazione di Wittgenstein alle sue *Ricerche filosofiche*: «Ciò dipendeva senza dubbio dalla natura della stessa ricerca, che ci costringe a percorrere una vasta regione di pensiero in lungo e in largo e in tutte le direzioni. Le osservazioni filosofiche contenute in questo libro sono, per così dire, una raccolta di schizzi paesaggistici, nati da queste lunghe e complicate scorribande. Gli stessi

(o quasi gli stessi) punti furono avvicinati, sempre di nuovo, da direzioni differenti, e sempre nuove immagini furono schizzate ... Così questo libro è davvero soltanto un album». ¹

Tutto ciò si può applicare alla lettera al *Dono oscuro*: il libro ci regala finalmente un quadro, un album davvero esaustivo del paesaggio della cecità profonda, tratteggiato da un centinaio di angolazioni diverse; insomma, ci mostra una volta per tutte *l'universo* della cecità, come un resoconto diretto e lineare non avrebbe mai potuto fare.

Ma non tutto, in questo libro, è oscurità. Man mano che la vista e la visione interiore scompaiono, altre modalità della percezione prendono il sopravvento, in particolare l'udito e il tatto. Alcuni dei passi più belli del libro trattano appunto di questo. C'è un paragone costante tra la natura del vedere e quella dell'udire, un racconto del contrasto essenziale tra esperienza visiva e acustica. Contrasto che la pioggia (e il vento) a volte sembrano in grado di superare: « [La pioggia] ha un modo tutto suo di dare un contorno a ogni cosa; getta una coperta colorata sopra cose prima invisibili; dove prima c'era un mondo intermittente e quindi frammentato, ora la pioggia, cadendo regolare, dà continuità all'esperienza acustica ... Di solito, quando apro la porta di casa, ci sono diversi suoni spezzati sparsi nel vuoto. So che al passo successivo sarò sul vialetto, e che a destra la mia scarpa incontrerà il prato ... So che tutte quelle cose sono lì, ma lo so dalla mia memoria ... In un colpo solo la pioggia conferisce pienezza a un'intera situazione, non semplicemente al suo ricordo, o alla sua previsione, ma qui e ora. Dà un senso di prospettiva, mostrando l'effettiva relazione tra le parti del mondo ... È come se il mondo, nascosto dietro un velo finché non lo tocco, mi si rivelasse improvvisamente ».

Come neurologo profondamente interessato agli effetti di ogni deficit o deprivazione sensoriale, e ai poteri della « compensazione » mediante gli altri sensi, sono rimasto conquistato dalla precisione e dalla palpabile autenticità di queste descrizioni. Nonostante esistano molte testimonianze sulla cecità, nessuna di loro, a quanto ne so, ha saputo esplorarne gli effetti interiori come quella di Hull.

È noto che in presenza di lesioni alla zona del cervello

1. L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino, 1999, p. 3 [N.d.T.].

preposta alla vista – la corteccia visiva – può verificarsi una perdita non soltanto dell’immaginazione e della memoria visiva, ma di tutti i concetti e modi di pensare visivi, e di quella che chiamiamo « identità visiva ». La persona può allora diventare una creatura completamente non-visiva. Ma se le zone del cervello preposte alla vista hanno cessato di funzionare, o si sono deteriorate, altre zone – sostiene Hull –, come quella uditiva e quella tattile, sembrano intensificare la propria attività. Un miglioramento analogo (della visione – o di percezione, immaginazione, discernimento e memoria visivi) può verificarsi tra le persone sorde; e in questo caso è ben documentato che il cervello subisce cambiamenti fisiologici, come indicato dall’accresciuta e affinata capacità di risposta della corteccia visiva e, in aggiunta, da una riallocazione di altre aree del cervello, in particolare la corteccia uditiva, per il trattamento delle informazioni visive. Leggendo Hull, si ha il forte sospetto che parallelamente alla diminuzione (e all’estinzione) di ogni attività della corteccia visiva ci sia un potenziamento della funzione della corteccia uditiva e di quella tattile, e perfino, in qualche misura, una riallocazione della corteccia visiva in funzione dei processi uditivi ora così grandemente accresciuti.

Due immagini, tra loro connesse, percorrono intrecciate tutto il libro, dandogli un’immensa forza metaforica: il viaggio e il tunnel. Il mondo visivo che va allontanandosi è la luce che svanisce alle spalle di Hull mentre avanza dentro al tunnel, un tunnel così simile alla morte che in fondo a esso non lascia intravedere alcuna luce, e dal quale non ha più speranza di emergere. In viaggio con lui ci inoltriamo sempre più in profondità nel mondo, o non-mondo, della cecità, fino ad arrivare al punto in cui non riesce più a ricordare volti o luoghi conosciuti, e infine non ha più nemmeno memoria della luce. È qui che il tunnel fa una curva, e al di là di questa curva c’è la « cecità profonda ». Eppure, nel punto più oscuro e senza speranza, si verifica un cambiamento misterioso: non c’è più quel senso straziante di perdita, di lutto, di disperazione, ma una insospettata creatività che genera una nuova identità. « Bisogna ricreare la propria vita o si viene distrutti » scrive Hull. Ed è precisa-

mente questa ri-creazione, la creazione di un'organizzazione e di un'identità completamente nuove, che viene descritta nelle pagine finali di questo libro straordinario. A quel punto Hull si domanda se la cecità non sia « un oscuro, paradossale dono » e una via d'accesso – non cercata, certo, e piena di orrore, ma degna di essere accolta – a una nuova e più profonda forma di esistenza. La « cecità profonda » allora mostra il suo altro volto, e Hull impara – sono parole sue – a « vedere-con-tutto-il corpo ».

« Il fatto di vedere-con-tutto-il-corpo » scrive nel post scriptum « mi colloca in una precisa categoria di persone. È uno stato, come lo stato di chi è giovane, o vecchio, o maschio o femmina; e insieme ad essi costituisce uno degli ordini naturali dell'esistenza umana ». Nella pienezza di questo stato – che ricorda in qualche modo la pienezza della « sordità profonda » descritta dal poeta David Wright nel suo libro *Deafness* – non c'è solo una nuova, radicale riorganizzazione dell'identità, ma la discesa in uno dei recessi più profondi dell'Io, dove l'anima può trovare finalmente un'ancora, qualcosa a cui aggrapparsi: questo, per lui, significa « toccare la roccia ».¹

1. Qui Sacks fa riferimento al titolo della prima edizione del libro, *Touching the Rock* [N.d.T.].